

LE AVVENTURE DEL CIELO E DELLA TERRA

di Paul Blanquart



Scritte all'ora in cui il **pianeta muore** e l'**umanità** con lei.

Con la domanda:
**la fede può aiutare a salvarle entrambe,
contribuendo così alla ragione ecologica?**

Ciò che ci si racconta è inseparabile dal modo in cui ci si comporta.

L'immaginario e il reale rimandano l'uno all'altro in una storia.

Factum (il fatto) è un **douplet** di fictum (doppio della finzione) e la loro combinazione costituisce il senso, l'orientamento e il significato.

A delle opere di finzione diverse, se non opposte, corrispondono dunque modi di essere e di agire distinti, se non contraddittori.

Ora, la Bibbia è un'**opera composita**, in cui si mescolano in conflitti e lotte molteplici due finzioni-realtà antagoniste, che tuttavia sono state definite con lo stesso nome: «*Dio*».

Contro questo amalgama, distingo in **D1** e **D2**.

Cominciamo con **D2**.

D2 perché è storicamente e culturalmente dominato dall'altro che è quindi **1**, molto più vecchio e diffuso di lui.

Ma merita di essere considerato per primo, perché è singolare, a parte, il propriamente biblico che sfugge a D1, il quale si introdurrà nel Libro per contaminarlo.

Molto più tardi, in un contesto mentale più vicino al nostro e di cui si parlerà più avanti, Pascal farà chiaramente la distinzione: «*Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, non dei filosofi e degli scienziati*».

Abramo, dunque.

Nel racconto **D2** gli dice: *lascia (il tuo paese, la tua parentela), esci*.

Penso a «*L'uomo che cammina*» di Giacometti.

Quando cammini, ti muovi, non sei più in un posto assegnato, chiuso in un'identità fissa.

Si stacca, si libera anche da se stessi, si ha il suo **centro di gravità fuori di sé**.

Insomma, si **ek-siste**, in un vuoto.

A **Mosè D2** dice la stessa cosa: **va'**.

Ma aggiunge: **io sarò con te**.

Che cosa è «**io**», chi è?

Risposta: **non ho un nome, non mi si può definire**.

Con te non sono come te.

A dire il vero, **non sono come niente, non sono niente di ciò che è: sono l'Altro**.

Di una alterità irriducibile, sempre da scoprire in questo cammino: **sarò chi sarò.**

Questa è la mia trascendenza.

Non quella di un altro, di uno sopra, di un più tardi, di un cielo.

Ma quella dell'**Altro qui**, ora, alla tua altezza, sulla terra.

In te.

Perché **questo cammino che facciamo insieme ti altera.**

Aprendoti senza passività (tu cammini), ti scavi una interiorità, una soggettività che ti fa essere te come non lo siamo mai stati.

Il vuoto si riempie di un altro che differenzia, distingue ciascuno legandolo ad altri.

L'esistenza è relazionale, fatta di incontri e non di stati, di eventi e non di permanenze.

Alla fine, ciò di cui ci parla questa storia di camminare e socializzare è semplicemente la vita come è viva.

Essa è animata dalla fiducia nell'Altro, in ogni altro.

L'uomo che cammina diventa uomo di fede.

Ma questo immaginario e il modo corrispondente di pensare e di comportarsi corrono solo in un piccolo popolo, in un piccolo angolo, in un confine sempre minacciato dall'invasione.

Poichè tutto intorno, in Mesopotamia e in Egitto, si estendono vasti imperi, pretenziosi e potenti, che cercano solo di espandersi.

E qui il cielo comanda alla terra.

Sono infatti solo torri, piramidi, Ziggourats a piani, forma monumentale di una stessa gerarchia che struttura ogni dominio.

Scala cosmica, dal minerale al celeste, passando per il vegetale, l'animale e l'umano (uomini al di sopra, donne al di sotto).

Scala sociale: il contadino è in basso che raschia la terra, l'intellettuale è in alto che ha la conoscenza del cielo (l'astronomo in particolare).

Anche nella religione le divinità si **impigliano** secondo i gradi del cosmo e della società, raddoppiando le realtà naturali o le diverse attività umane.

C'è un vertice a tutto questo, un alto, combinazione degli astri, dell'imperatore, del dio degli dei (che si chiami Amon, Marduk o Zeus).

Questo è l'immaginario indoeuropeo: è **D1**.

Con la sua costante pressione laterale, e deportando a casa l'élite del piccolo popolo che ne tornerà fortemente influenzata, tenta di **assorbire D2** per neutralizzarlo.

Costruendo il Libro, gli scribi realizzeranno questa amalgama.

Ma nei testi che compilano per questo scopo continuano a leggersi due tradizioni antagoniste: quella dei **profeti** e quella dei **sacerdoti**.

E si stanno scontrando.

Per quanto riguarda i **sacerdoti**, siamo al Tempio.

È qui che sta l'Altissimo, al quale tutto si sottomette in modo stabile e ordinato, a posti e con regole accuratamente fissati.

Tutti i poteri vi si ritrovano: il *culturale* naturalmente, il *politico* (il palazzo non è lontano), il *finanziario* (il tesoro vi è immagazzinato).

Questo Tempio è anche un mattatoio, il luogo dei sacrifici, in particolare animali, specialità dei sacerdoti.

In segno di iscrizione nell'immaginario D1, a titolo di richiesta o di ringraziamento, in culto, i membri di questo popolo vi fanno l'offerta di una parte di tutto ciò che conta nella loro vita, così presa dall'intoccabile dell'alto (sacrificio = fare del sacro).

Ora i **profeti** proclamano con forza che D2 non vuole sacrifici, ma la giustizia.

Con loro non siamo a Gerusalemme dove risiedono i dominanti, ma piuttosto nel Nord, in comunità rurali che preferiscono organizzarsi da sole.

Che cosa si intende per giustizia?

In termini attuali, direi più **uguaglianza che equità**.

Equità: a ciascuno ciò che gli spetta secondo la sua posizione nell'ordine, il diritto non è lo stesso secondo il piano che si occupa, è la società di D1.

Ma che uguaglianza allora, tutti uguali e la stessa cosa a ciascuno?

No.

Perché in questa marcia che è la vita, siamo con D2 in uno tra gli altri.

A differenza dell'Altissimo, l'Altro non è al di sopra, ma al di là e dentro di noi che altera.

Nell'insieme umano che esso suscita, quindi, non vi è né superiore né inferiore, né vi sono conformità immobili, ma diversità di singolarità attive.

Quindi siamo uguali e diversi.

Si può supporre che, in quelle comunità in cui la relazione non opprime né forma, ciò che si fa e si pensa sia oggetto di discussione.

E quindi che è favorito quello che in seguito si chiamerà libertà e ragione.

L'Altissimo o il Vivente.

I vecchi miti sono i più interessanti.

Perché se ancora circolano, è perché sono portatori di significati vari, se non contraddittori, ma sempre attuali.

Così Babele, nella ripresa che ne fa la Bibbia.

Da qualche parte in Mesopotamia, diverse tribù si riuniscono per unirsi, dandosi un nome in una lingua comune.

A questo scopo, e per esprimerlo, costruiscono una torre, come si fa in questi luoghi.

Problema: è la torre che copre D1 o, in modo già moderno, una torre che compete con essa fino ad un altro Cielo?

Nel qual caso D1 deve solo abbatterlo.

A meno che non venga distrutta da D2, che disperde così gli umani su tutta la distesa della terra affinché si uniscano in un brulicare di vita.

La storia narrata ci parla di un profeta che rifiuta l'amalgama ed espone ciò che per lui è ciò che si chiama «regno».

Gesù di Nazaret è il suo nome.

Entra in scena rifiutando di mettersi al servizio di ciò che di solito tenta gli umani: la ricchezza, il potere e la gloria.

Questo è ciò che regna, forse al di fuori di noi che opprimono e alienano, e che si celebra agli incroci e nelle piazze pubbliche.

L'uomo di Galilea non partecipa a questo culto. La preghiera, per lui, è mettersi da parte per ritrovare nel suo interno un respiro, il respiro che lo altera, quello dell'Altro.

E il regno che propone è fatto di tutto ciò che è animato da questo respiro.

Questo regno non è questo mondo, né un altro mondo, più tardi.

Egli è, qui e ora, l'altro del mondo, in questo e lo altera.
Si tiene nel rapporto legato a tutto ciò che il sistema D1 inferiorizza ed esclude: categorie umane, condotte fuori dai suoi codici e riti. Gesù parla senza la minima distanza e alla pari con le donne, i bambini, gli stranieri, la gente di poco, i devianti.

Provocatorio, non teme per se stesso l'esclusione, l'impurità, trasgredendo le regole, il riposo (sabbat) per esempio.

Apritevi, ripetete in tutti i toni, alteratevi, amate tutti coloro che vi circondano, aiutate particolarmente coloro che non stanno bene, qualunque ne sia la ragione (povertà, malattia, reclusione).

Condividete con loro, siate fraterni!

Questo è troppo per il Tempio.

Il Nazareno batte troppo forte, troppo sistematicamente, sull'ordine stabilito di cui D1 è la chiave di volta.

E attira troppe persone.

Si può naturalmente condannare dottrinalmente, soprattutto su questa strana questione di regalità competitiva.

Ma non basta, dobbiamo eliminarlo.

Con l'aiuto di un altro potere superiore, il braccio armato romano, i sacerdoti senza sporcarsi uccidono il profeta.

A questo punto della storia (quella che ci si racconta, immaginata, come quella che si

realizza con i propri comportamenti), abbiamo un problema: il suo seguito può ancora inserirsi nel racconto che precede, mentre il profeta è morto?

Ci sono tre ipotesi.

Nella **prima**, quelli che accompagnavano Gesù non ci credono più e tornano a casa amari.

Era bella la promessa che ci faceva (in che cosa consisteva?), ma è finita.

Non si potrà mai fare nulla contro queste torri, queste piramidi, queste potenze in erezione che ci sostengono.

Nella **seconda**, alcuni di questi compagni, dopo un certo tempo di rinascita, si dicono: ma sì, continua, perché questo morto è vivo.

Intossicati da D1, semplicemente non avevamo capito bene quello che continuava a dirci sulla vita.

Aspettavamo che rovesciasse queste dominazioni e le dominasse a sua volta.

Che esercitasse un comandamento, che diventasse anche lui capo.

Ma, riflettendoci, era quello di sostituire le altezze con un'altra, la sovversione (il sotto sopra) non cambiava la forma delle posizioni, il modello di organizzazione.

Lo abbiamo capito da due di noi.

Ci hanno raccontato che, disperati, facevano strada quando un terzo uomo si metteva a camminare con loro.

Gli spiegano la causa della loro tristezza, e riprendono a tre tutto il racconto che riguarda D2.

Quando si fermano la sera per mangiare, chi si era unito a loro nel loro cammino condivide il pane (siamo veramente in clima profetico) e, contemporaneamente, scompare.

Lo riconoscono allora: è lui, il morto è vivo, vive nella condivisione.

Questa visione ci apre un nuovo orizzonte.

È morto, quindi in terra, dove non c'è più che condivisione, alterazione, fino alla decomposizione.

Ma è anche lì che si compone, grazie alla condivisione, tutto ciò che nasce.

Il profeta parla ancora e ci dice: la vita non viene dal Cielo, è una produzione della Terra, è ad essa che dovete rivolgervi.

Siate terrestri che condividono.

Terza ipotesi: la tradizione sacerdotale si fa carico del seguito del racconto.

Con una duplice preoccupazione: tener conto del nuovo contesto storico e dei cambiamenti interistituzionali nel modo di pensare, e in modo tale che il potere dei sacerdoti non sia influenzato.

Si passa così da un vecchio testamento a un nuovo, da Gerusalemme a Roma, da una cosmologia ad un'ontologia, da Israele alla Chiesa, da un popolo particolare all'umanità intera.

L'obiettivo è mantenuto: si tratta sempre di salvaguardare l'ordine stabilito e il suo Vertice, ma recuperando il profeta a causa della sua popolarità tra quelli del basso, neutralizzando il suo discorso di opposizione.

Tutto si organizza attorno ad alcune affermazioni incatenate.

La prima: Gesù non è morto, ecco, per soddisfare i suoi seguaci.

Era un sacrificio comandato da D1, ed ecco per i sacerdoti così esonerati da un omicidio, facevano solo il loro lavoro.

Chi è il sacrificato?

Il proprio figlio dell'Altissimo, che ne diventa padre.

Un padre è buono, necessariamente.

È dunque per pura bontà verso coloro che, in basso, con le loro molteplici e varie mancanze (si dice peccati), con il loro non riconoscimento e rispetto della sua grandezza, erano in debito al suo posto, che egli manda loro Figlio, necessariamente buono anche lui.

La sua missione: realizzare una conciliazione cancellando il debito che egli stesso paga della sua vita.

Ma è la forma umana che aveva indossato per incontrare i debitori che muore così.

Egli stesso, missione compiuta, non ha che da risalire lassù, nella sua vera dimora con Padre.

Dovrà ridiscendere se si verifica nuovamente una rottura?

Ha l'intelligenza di lasciare al suo posto un'istituzione che ispira e che farà mediazione tra Cielo e terra: la Chiesa.

Nel testo infine proposto nella storia da questa Chiesa che riunisce gruppi diversi, e quindi diverse comprensioni di ciò che si tratta di vivere, questa versione sacerdotale domina, ma non può controllare tutto.

Questo si muove nell'amalgama.

Ad esempio, in due punti particolarmente strutturanti e molto legati: la kenosis e l'uso della parola figlio. Per gli uni, su richiesta di D1 Gesù scende tutti i gradini del cosmo, anche in se stesso, per riorientarli verso l'alto con la sua risalita, e ristabilire così l'unità del mondo intero sotto la cupola celeste.

Altri sono d'accordo con Paolo quando si rivolge ai Corinzi: è molto bello essere in basso, debole, senza nobiltà, pazzo, non riconosciuto.

Perché «Dio» ha scelto ciò che non è per ridurre a nulla ciò che è.

Non si tratta quindi di salire verso quell'alto dove si uniscono tutte queste dominazioni che si credono qualcosa, ma di rovesciarlo!

Nella kenosis, D1 è così annientato e sostituito dall'Altro.

E questo, l'abbiamo visto, non cessa di alterare se stesso, questa è la sua vita.

Non c'è da stupirsi, quindi, che si apra in fili, il quale è anche in logica di alterazione.

Questo Gesù si apre dunque a tutti coloro che incontra, per aprirli a loro volta, e di questo muore.

Fu dunque di questa orribile storia in cui un padre offre a se stesso un figlio in sacrificio: D2, quello di Abramo, vieta questo abominio.

E non di un figlio così compreso.

Il fratello che ama è molto più affettuoso.

E poiché il nuovo racconto inventa la Chiesa, bisogna constatare che anche questo vacilla su di essa.

Niente di sorprendente in quanto è abitata da due «Dio» opposti.

In apertura della nuova storia, il testo scelto per raccontare Pentecoste corrisponde a quello di Babele per i tempi antichi.

Abbattuti dalla sua morte, i discepoli di Gesù sono infermi, timorosi, stretti gli uni contro gli altri, seduti per terra in una stessa stanza: tutto è finito e nero.

Ma ora c'è il fuoco. Potrebbe essere sotto forma di una grande palla che, come un altoforno, fonderebbe in un blocco massiccio il multiplo di cui si impadronisce, e produrrebbe così un'unità potente, qualcosa di compatto che si imporrebbe uniformemente D1 ama i tuoni, gli uragani.

No, è sotto forma di piccole lingue che si disperdono per posarsi con leggerezza, una su ciascuno.

Illuminati da questa luce, così personali, i crollati si alzano, si disperdono anch'essi, e fuori si mettono a parlare del profeta e di D2 nella diversità delle lingue.

La vita, questo intreccio creativo di differenze, non sopporta recinti e totalità.

Prendendo il potere nella Chiesa come lo avevano nel Tempio, i sacerdoti non rispetteranno questo testo nel loro comportamento e costruiranno qualcosa di simile alla grande palla.

Peccato per un'universalità vivente.

La storia che scrivono questi sacerdoti non può iscriversi nella seconda delle ipotesi di cui sopra.

Per loro è anche la loro ragion d'essere, la vita deve necessariamente venire dal cielo.

Non si tratta dunque di andare in Galilea ad unirsi a questo risveglio dei morti, o a questo morto sveglio, per condividere il pane e il pesce con queste piccole persone che vivono della terra.

Restare a Gerusalemme?

Non è più dove si può essere potenti, trionfa un nuovo Impero.

Per essere ancora parte dell'alto, bisogna muoversi nel suo cuore, a Roma.

E lì partecipare alla costruzione di un sistema equivalente a quello del Tempio, nel quale si coniugano in vetta le diverse sovranità.

Ciò richiede di essere accettato da questo impero, nel suo immenso territorio.

Lo si può essere solo uscendo dal giudaismo che, culturalmente, non interessa ai Gentili.

Tuttavia, questo impero non vuole essere senza religione, mentre gli dei dell'Olimpo stanno morendo.

Abbiamo quindi un margine di manovra per presentare le proposte che abbiamo appena formulato in terza ipotesi.

Il cristianesimo presentato può convenire.

Egli vuole essere universale, e ha ritirato da Gesù tutto ciò che il profetismo comportava di sovversione sociale.

E, per farlo uscire culturalmente dal vecchio Libro, lo facciamo parlare e pensare nella lingua dell'impero: il greco.

Novus Israele e vera religio, la religione cattolica romana è nata.

Il suo successo sarà folgorante.

Arriverà addirittura a sostituirsi all'Impero, al quale succederà la Cristianità.

Ciò che si chiama fede diventa questione di istituzione e di dogma.

Pensare greco è pensare al modo di Platone.

Questo filosofo non rimette in discussione la gerarchia, ma la sposta dall'ordine del cosmico, della forza, a quello dell'essere che intellettualizza, della verità: ontologia metafisica.

Consiste delle essenze, delle nature, secondo ciò che, dell'intelletto o della materialità, domina nella loro composizione.

Al vertice l'essere più ideale, oggetto di scienza contemplativa, quella dell'anima distinta dal corpo troppo attaccato al sensibile.

I sacerdoti-chierici della Chiesa romana inseriscono il loro racconto (la terza ipotesi) in questo modo di pensare e definiscono così verità indiscutibili, dogmi.

Al vertice «Dio» è un puro Spirito, di natura perfetta in tutte le qualità, eternità, bontà, infinità, ecc. (gli si danno dei nomi, e al superlativo, contrariamente al Senza nome che parlava a Mosè).

Questa natura è comune alle tre persone che sono il Padre, il Figlio e lo Spirito.

Questo Figlio è composto da due nature, la divina e l'umana, inseparabili in lui ma che non si possono confondere (non sono uguali).

Con la prima, non è morto, ma in Cielo.

Anche la nostra anima è immortale, quindi andremo in Cielo se non si lascia pervertire dai desideri del corpo.

Si deve credere anche alla Chiesa, e quindi obbedirle, poiché, essendo dall'alto, essa è in grado di definire queste verità.

Non solo in materia di dogma, ma anche di morale. In greco, il modo di comportarsi deve rispettare la gerarchia dell'essere.

Anche nella società ci sono superiore e inferiore.

La morale della Chiesa non si oppone dunque all'ordine sociale stabilito, ma al contrario lo giustifica.

Povero Paolo!

Nella stessa lettera in cui esortava i Corinzi ad abbattere tutte le dominazioni, chiede alle donne di sottomettersi ai loro sposi, come questi obbediscono a Cristo e a Dio.

Di chi parla allora, dell'Altro, dell'alterità-alterazione, o della cima di una torre?

Che contraddizione !

Una volta a Roma, questa Chiesa si farà riconoscere nel gruppo di sopra da un colpo di genio: diventando ricca.

In questa città, infatti, hanno potere e fama coloro che distribuiscono ai cittadini poveri abbastanza per vivere senza troppe carenze.

Ad esempio il grano che proviene dalle loro immense proprietà del Nord Africa, l'olio e il vino provenienti dalle loro tenute più vicine al Lazio.

O parte del denaro che prelevano dal commercio di questi prodotti.

O ancora spettacoli e distrazioni che offrono in luoghi adatti (circhi, teatri, stadi), o semplicemente nella strada che abbelliscono di piazze e statue di se stessi, che in cambio quelli del basso venerano.

Si chiamava evergetismo, oggi si direbbe filantropia.

A questi uomini elevati la Chiesa dice: ho da offrirvi più del potere e della fama che avete delle vostre ricchezze.

Se le date direttamente a me, affinché le ridistribuisca io stesso ai poveri, vi aprirò il cielo.

E io sarò potente agli occhi di tutta la società, che si inchinerà davanti alla mia istituzione e al mio dogma.

Così andrà ancora, più tardi, con le indulgenze: datemi delle specie squillanti e traballanti, delle anime saliranno al cielo, e costruiremo San Pietro da Roma.

Siamo lontani dal profeta che diceva che i ricchi non potevano entrare nel suo regno.

Non c'è amore in tutto questo, solo gloria.

Di cosa sarà fatta la storia con questa nuova versione di D1?

Di battibecchi tra altezze associate, il papa e l'imperatore, il parroco e il castellano: chi è al di sopra dell'altro, in quali ambiti e in quali circostanze?

Le figure sono molteplici e mutevoli, ma la combinazione rimane e di essa si parla (il teologico-politico).

Non si menzionano quelli in basso, perché non hanno nulla che valorizzi.

Tranne quando si ribellano ed entrano in dissidenza, sia contro le potenze che le sfruttano e umiliano, sia contro una Chiesa che, per i suoi legami con esse, non corrisponde a ciò che vive in loro dell'uomo di Nazareth.

La reazione dell'alleanza superiore sarà spesso terribile: accusati di eresia, questi movimenti e le loro membra saranno fisicamente annientati.

È il caso, ad esempio, di quelle numerosissime donne che si opponevano alla disintegrazione delle loro comunità rurali, quindi al potere politico e al nascente capitalismo, alleati per privatizzare i comuni (terre, pascoli, boschi, stagni).

Solidale con i suoi compagni di vertice, la Chiesa tratta queste donne da streghe e saranno bruciate vive.

Succede che i dissidenti aderiscano al dogma e all'istituzione ecclesiastica (non si possono quindi definire eretici), ma rifiutano di essere dominati dai mercanti e dai loro complici

governativi: si organizzano tra loro, in disparte.

È il caso delle «riduzioni» di indiani Guarani, formate su iniziativa dei gesuiti.

Gli Stati interessati e la finanza chiedono allora alla Chiesa di non coprire più quelle società comuniste che sfuggono loro.

Cosa che fa, consegnandoli alla distruzione.

Con questo tipo di comportamento, la Chiesa cattolica romana si deconcentra e fa vacillare la sua gloriosa e unita cristianità.

Questa, a dire il vero, non stava bene come dicono.

Non si è mai amato troppo l'istituzione: vive finanziariamente all'uncinetto, e si intromette troppo nella sua intimità, in particolare nella sua sessualità (polizia dei costumi per la salute dell'anima).

Non si capisce molto del dogma che bisogna imparare a memoria e recitare.

Ciò che interessa e attira sono le feste, le cerimonie, le occasioni per fare corpo insieme con calore.

E queste storie raccontate e messe in scena, che incantano la dura e triste vita quotidiana.

Com'è commovente e vicina la vita di questo bambino e di sua madre, gioiosa, grave e così triste.

E quegli angioletti che volano felici!

Si tratta di una cultura popolare che certamente permea, ma che, senza pretese, non dà potere a nessuno.

Quanto all'élite, il suo rapporto con la Chiesa rileva anche della cultura, ma di quella grande.

È sensibile alle magnifiche opere musicali, pittoriche e architettoniche che l'istituzione e il dogma le offrono alla maniera degli antichi abitanti.

Ma non è molto convinta da questo misto di cosmico arcaico e di intelletto ateniese che le viene proposto.

È troppo ben posizionata - è dall'alto - per non sospettare che si tratti di un montaggio che i sacerdoti hanno elaborato per se stessi, per il mantenimento al potere della loro casta.

Basterà, per far crollare la loro costruzione, che si vada in cielo e si trovi qualcosa di diverso da

quello che ci avevano messo.

È quello che successe con Galileo Galilei. Si apre allora un nuovo episodio delle avventure del cielo e della terra.

Il cielo scende e prende la terra, la distrugge e la vita con essa.

O, se si preferisce, la terra sale al cielo per dissolversi in essa con la vita.

Liberi dall'essere greci, siamo veramente.

Per i loro scienziati, in cima alla scala dell'essere, il cielo (il divino) è fatto di pure idealità matematiche e delle loro relazioni.

Aristotele parlava bene dei vivi, ma confinava i corpi animati, capaci di muoversi, nei loro gradi inferiori dell'essere, nel mondo sublunario.

Per la parte superiore, si è unito a Platone.

Ora, ecco che con la sua lente migliorata, l'astronomo toscano constata che va alto e lontano, in un percorso continuo, senza dover attraversare cerchi a gradini.

Ne deduce che l'universo è un infinito ed omogeneo, senza qualità differenzianti e quindi di essenza matematica.

E che se ne può trattare solo matematicamente.

Questa è la scienza moderna che Cartesio realizza distinguendo il pensiero e l'estensione.

Il suo ego è un cogito, una sostanza pensante che pone davanti a sé corpi estesi, oggetti inanimati che non possono muoversi da soli, ma con un pensiero che è loro esterno. Siamo quindi delle macchine.

Il seguito della storia è dunque quello di una messa in macchina di tutto, di un'artificializzazione generale.

Successivamente meccanico, energetico, poi digitale, il più recente riprendendo il vecchio ricomponendolo, questo macchinismo inventa un nuovo modo di fare società, di fare economia e di pensare che distrugge la natura e l'umano.

Erige nuove divinità: lo Stato moderno, il Capitale e, negli ultimi tempi, l'Intelligenza Artificiale.

Composta da ingegneri-amministratori, la potenza politica omogeneizza i territori, normalizza le menti e i comportamenti, togliendo loro le loro qualità particolari.

Consegna questi spazi e queste persone appiattite, corpo senza interiorità, alla macchina industriale che crea in alleanza con la finanza: le materie viventi ne sono trasformate in artefatti, suolo e sottosuolo devastati, atmosfera inquinata, l'uomo ridotto ad essere solo un lavoratore-produttore e poi un consumatore di ciò che viene prodotto, tutto ciò con lo scopo di fare soldi.

Per contribuire allo sviluppo di un tale progetto, anche l'intelligenza cambia: il management si dota di cibernetica e procede per algoritmizzazione di tutto.

A che cosa si arriva?

Qualcosa funziona, e ci siamo dentro, semplici dati informatici.

Qual è, e dove, la sostanza pensante?

Non è comunque della Terra, né di noi. Così il pianeta si spegne e l'umano scompare.

È oggi.

Cosa fare allora per fermare questa corsa alla morte?

E ciò che si chiama cristianesimo può contribuire a questa resistenza?

Non può essere il caso della Chiesa romana (quella dei sacerdoti), della sua istituzione e del suo dogma.

Troppo estranea alla modernità, non può agire per rettificarla dall'interno.

La respinge puramente e semplicemente, e vuole in tutti i campi tornare indietro (tradizionalismo).

Soprattutto in materia di sesso, un'ossessione.

Può essere esercitato, dice, solo in conformità con la natura.

Ma questa non è per lei una natura vivente, ma qualcosa di fisso, di intangibile nella gerarchia dell'essere (è così).

Le sue leggi sono quindi immutabili, non si può che conformarsi a esse.

Pensare così rende incapace di immaginare che scienza e tecnica possano essere messe al servizio della vita, cioè di uno tra gli altri incontri e scoperte, invece di metterla in macchina.

Un'altra parte della Chiesa e del suo vertice si adatta alla situazione, a condizione che le si riconosca un posto insostituibile in attività, domini e popolazioni che ignorano i nuovi padroni, o che risultano dai danni che provocano: un intero campo di aiuto, in particolare a quelli del basso, in materia di sanità (ospedali), di istruzione (scuole), di tempo libero (patrocini), semplicemente di cibo e di alloggio.

Essa vi trova giustificazione, autorità e onorabilità sociale richiamandosi alla carità. Ma essa sarà progressivamente sostituita dallo Stato e dal Capitale, agendo a causa delle loro preoccupazioni, quella della pace sociale nell'ordine per l'uno, quella di trovarvi una redditività per l'altro.

Così esce dalla storia la Cristianità.

Chi può allora portare il nome di cristiano in questo nuovo mondo alle nuove divinità?

È apparso un nuovo cristianesimo, che sostituisce il vecchio ad alta velocità e si diffonde ovunque, fino alle regioni più remote del pianeta.

I suoi seguaci si chiamano «pentecostali» o «evangelici».

La nostra nuova realtà è fatta di flussi di ogni tipo, tecniche (le NTIC), finanziarie, di immagini e di suoni (i media) attraverso i quali le nuove potenze si impadroniscono del nostro cervello per riempirlo dei loro valori.

Disattenzione e manipolazione, siamo come zombie, in trance.

Ma questo trasporto può essere più o meno triste o allegro, freddo o caldo, appiattizzante o euforizzante.

Per introdurre più entusiasmo, più emozione, si può fare appello a Gesù.

Ma un Gesù che balla e canta, anche lui fluttuante nei flussi, fuori dall'organizzazione e dal pensiero strutturato.

Che aiuta a vivere di conseguenza, e senza sovvertire nulla.

I Baruya sono una tribù che vive nelle alte montagne e nelle foreste dell'interno della Nuova Guinea, e che è stata scoperta dai bianchi solo nel 1951.

Alcuni di loro hanno recentemente desiderato e ricevuto il battesimo.

Ad un antropologo francese che li frequentava da tempo e che chiedeva loro perché, risposero che volevano essere uomini nuovi, di oggi.

E che essere uomo nuovo era seguire Gesù e fare affari.

Trump e Bolsonaro.

Fu nel maggio 1968 che si manifestò l'opposizione, radicale e frontale, al processo mortale.

Non fu qualcosa di atteso, ma un avvenimento.

Non c'erano più macchine per le strade e nei luoghi intimi, ma corpi, parole, immaginazione che si disintegravano dalla società programmata e consumistica.

Le streghe si misero allora a danzare, contro Fallo-Stato e Fallo-Capitale.

L'impresa di decostruzione dei nuovi dei, nel loro insieme, cominciò.

Cristiani, giovani e vecchi, hanno preso parte a ciò che stava accadendo felice e creativo.

Non uscivano dal nulla ma si iscrivevano nella filiazione di movimenti precedenti, come il socialismo cristiano del 1848, o le associazioni di giovani operai e contadini, raggruppate sotto il nome di Azione Cattolica nel XX secolo.

Questi movimenti che si richiamavano al profeta di Nazareth avevano certamente avuto a che fare con la gerarchia ecclesiastica che non li trovava abbastanza al suo servizio, troppo occupati a cambiare la società unendosi ad altri che si dichiaravano pubblicamente contro la Chiesa, contro la fede cristiana.

Ma il maggio 1968 ha superato questo phylum storico, è andato più ampio e più profondo.

Come se fosse pieno di tutto ciò che fino ad allora si opponeva, o pensava di farlo alle potenze nefaste.

Obbligava dunque questi cristiani ad andare anche più ampi e profondi nella loro fede.

Dove?

Nel cortile della Sorbona, allora dominato dallo strutturalismo, Sartre riapparve sul palco, non per molto: il suo soggetto era ancora troppo cartesiano e per lui gli altri erano l'inferno.

L'esistenzialismo che prese o riprese posto era piuttosto di tipo kierkegaardiano: non c'è esistenza che in relazione, e si è tanto più se stessi quanto più si è alterati dall'altro.

I giovani in movimento volevano che la società e se stessi sfuggissero alla macchina.

Voglio poter amare senza essere inghiottito da qualcosa che mi faccia dimenticare che esisto.

Voglio studiare, ma non mi rendono un servo del management tecno-capitalista.

Voglio lavorare, ma in un collettivo dove si dialoga, favorendo così la creatività, non in un'atmosfera produttivista, dalla gerarchia vincolante, che uccide in me e in ciascuno l'artista e il poeta.

Voglio fare scienza, ma non in un modo scienista e tecnico che pretende sottoporre tutto a un progresso che essa sola definisce.

Un'altra intelligenza prendeva forma e si diffondeva, affermando che solidarietà e differenze vanno insieme, opponendo così la democrazia dialogante ai flussi meccanici.

Riprendeva la vecchia opposizione dell'essenza e dell'esistenza sotto i tratti dell'identità (una stessa chiusa e fissa) e dell'ipsità (essere se stessi, un interno aperto in avventura).

O sotto quelli dell'oggetto inerte che un esterno produce, utilizza e distrugge, e di un movimento dal suo interno stesso: la vita.

La vita.

Essa è oggi la grande preoccupazione, il principale motivo di preoccupazione.

La vita si trova solo in un sottile strato di terra, aria e acqua che circonda il nostro pianeta.

È un ambiente che essa stessa ha composto, esteso ed ampliato nel corso dei tempi.

La vita è dunque della Terra, non viene dal cielo.

Ed è proprio pensandola e comandandola dal cielo (matematica e macchinismo al servizio di un'astrazione finanziaria), che oggi si distrugge il suo ambiente e di cui facciamo parte: inquinamento del suolo, dell'aria e dell'acqua, cambiamenti climatici, estinzione della biodiversità.

Per l'ecologia, la vita non è vissuta, si vive.

Non è qualcosa di oggettivo da trattare dall'esterno, ma una sorta di soggettività in atto che genera continuamente del nuovo attraverso relazioni, schemi, alleanze diverse e variabili tra elementi, forme e modi di essere.

Ad esempio, tra esseri umani e non umani, piante e animali, tra specie.

È un intreccio che genera differenze: intreccio di differenze, che ne genera altre.

Non c'è da stupirsi se tutti i movimenti che si oppongono ai danni prodotti nei rispettivi settori

di interesse e di azione dalla modernità occidentale, e che cercano di ripararli, si uniscono al movimento ecologico e si dotano del suo pensiero.

Così si parla ora di eco-femminismo, di eco-socialismo, di eco-anarchismo, ecc.

Di eco-cristianesimo?

In che modo il cosiddetto cristianesimo può contribuire alla vita e alla sua difesa?

Per uomini e donne di fede.

Aprirsi in ek-sistenza, alterata-assetata, è essere abitati da una forza interiore che non capitola, non cede alla disperazione: una fiducia in se stessi e nel futuro.

Coraggio, alzati e cammina!

Questa fede-fiducia irradia: quando guarda coloro che ristagnano nei dintorni, questi, sentendosi riconosciuti, si rialzano a loro volta e raggiungono coloro che sono già in cammino.

Ed eccoli insieme, fiduciosi nell'avvenimento di un mondo diverso, dove si sarebbe vivi perché tra l'altro.

Come arrivarci, con quali mezzi?

È una questione di ragione critica e costruttiva, di discussione libera e argomentata.

La fede-fiducia lancia in avventura, non propone un programma.

Ma non stimola la ragione a lavorare?

Quali dei «Dio» sono compatibili con questa fede?

Certo, per me quello di Kierkegaard di cui l'Altro è così assoluto, sciolto, che il suo incontro altera radicalmente, nel più profondo di sé: era presente nel paragrafo precedente.

Alle diverse storie che si raccontano su «Dio» (il fictum) corrispondono realtà storiche (il factum) diverse.

Pasquale enumerava tre di questi racconti:

il biblico di Abramo,

il filosofico dei Greci,

lo scienziata degli scienziati moderni.

Avrebbe potuto aggiungere, tra i primi due, quello dei sacerdoti indoeuropei.

Il «Dio» dei filosofi e dei dotti esige la sottomissione, come quella dei sacerdoti.

Non la fiducia, ma la credenza, grado inferiore di conoscenza sottomesso a quello, superiore, di coloro che sanno (si crede, si crede a).

Non si tratta quindi di una relazione viva, ma di adesione a verità indiscutibili che vi cadono dall'alto.

Non è lo stesso con il «Dio» di Abramo, che cammina accanto a voi, in incontri e scoperte.

Se si vuole attualizzare la fede, renderla oggi attiva, è dunque molto semplice, Non si tratta di cambiare il vocabolario per parlare della stessa cosa, di riporre gli amalgami, misti e intrighi dei teologi, ma di liberare D2 da D1 e dai suoi avatar.

Paul Blanquart

P.S.: Ho 87 anni, morirò presto. Al mio funerale non voglio preti, parlerebbero del cielo. Spero di morire vivo, cioè ek-sistant, aperto e accogliente a tutto ciò che mi circonda e mi accade. E vivere morto, mescolato alla vita della terra, in compost e buon humus per la vita di domani. Nella vita della Terra, le età si intrecciano, sono contemporanee.

Forse alcuni mi proietteranno come una stella nel cielo, poeticamente, per significare che sono ancora lì nel loro cammino, a dire loro con il mio lampeggio: condividete.

L'ordine domenicano ha annunciato
che sarà inumato nel cimitero di Champerboux, en Lozère,
il 9 febbraio 2024 ore 16.00h.